

Tra Penelope e Ulisse ovvero andare **oltre Penelope**

di Francesca Brezzi

Festeggiamo oggi una nascita, la nascita di un Osservatorio di Studi di Genere che vede riunite le tre principali Università statali di Roma, che da alcuni anni hanno intrapreso una fruttuosa ed intensa collaborazione su molteplici temi d'interesse scientifico e attinenti a differenti discipline accademiche.

E voglio subito affermare che questo Osservatorio è stato fortemente voluto dalle Delegate dei Rettori (Prof. Marisa Ferrari Occhionero (delegata alle pari opportunità della Sapienza Università di Roma), Gabriella Giganti (delegata alle pari opportunità di Tor Vergata), Elisabetta Strickland già delegata alle pari opportunità di Tor Vergata ...) e dagli stessi Rettori Proff. Guido Fabiani, Luigi Frati, Renato Lauro, ma altresì con l'appoggio determinante dei Rettori Renato Guarini e Alessandro Finazzi Agrò, ai quali e alle quali va il mio ringraziamento più caloroso.

La volontà che ci ha guidate era quella di proseguire un confronto a più voci all'interno degli Atenei romani in relazione agli studi e alle ricerche svolte o che si stanno progettando sulle problematiche di genere, incentivandone la realizzazione.

La gioia della nascita non può nascondere, tuttavia, che si è trattato di una difficile gestazione, per superare le inevitabili difficoltà burocratiche, ma anche per non ricalcare percorsi precostituiti della cultura neutra, soprattutto per **non dar vita semplicemente ad una istituzione che lasci inalterate le questioni essenziali del nostro vivere**. La complessità dell'impresa che può sembrare quasi banale se appena si guarda fuori di Italia, all'ambito internazionale –non era solo metodologica, ma contenutistica: si trattava di promuovere lo studio e la ricerca riconducibile alla presenza del pensiero femminile nelle università e quindi nella cultura contemporanea.

Difficoltà contenutistica perché, come è noto, la realtà universitaria italiana ignora ufficialmente tale ambito di ricerca, così fiorente nel mondo anglosassone, ma anche in Francia e Germania, paesi in cui gli studi sulle donne hanno conquistato dignità scientifica e statuto ben definito, laddove in Italia esistono pochissime cattedre riconducibili agli Women's Studies, e questi argomenti sono trattati solo se inseriti in discipline tradizionali, legati al 'momentaneo' interesse del/della docente, sostanzialmente marginali o sommersi.

Noi riteniamo molto importante, invece, che anche nelle sedi "alte" di questa stessa cultura facessero irruzioni temi, contenuti e metodologie nuove, talvolta nate **fuori dai circuiti consueti**, ma necessariamente intrecciate con il pensiero nelle sue diverse articolazioni (umanistico, scientifico, economico etc.). E l'Osservatorio vuole essere un laboratorio per rielaborare gli scopi e la funzione dell'alta formazione, iniziando, quindi, una riflessione critica sul soggetto conoscente e sul suo posto nel contesto istituzionale contemporaneo.

Pertanto oggi voglio ribadire la gioia per aver partecipato a questa avventura, perché di un'avventura si è trattato, e la caratterizzerei tra **Penelope e Ulisse, ovvero un andare oltre Penelope**

La figura di Penelope è stata affrontata proprio dal pensiero femminista talvolta per esaltarla come portatrice di valori nuovi, (pazienza, apparente passività, sottrazione alla libertà,) etc., talaltra invece come esempio di una sapienza incarnata -afferma Margarethe Durst, di un fare e disfare, costruire e abbattere. Vorrei evidenziare proprio quest'ultime caratteristiche perché ritengo che il compito dell'Osservatorio sia quello di guardare dietro la tela; se questa rappresenta in certo senso la tradizione culturale in cui l'apporto femminile è assente, nascosto, misconosciuto o non riconosciuto nella sua autorevolezza, guardare il rovescio della tela sta a significare cogliere tanti fili ingarbugliati, direi molti nodi, ma scorgere altresì l'intreccio di fili diversi, segni e cifre di lavori in corso, guardare il rovescio consente di apprezzare un cantiere aperto.

Non voglio qui presentare un più o meno arido elenco di iniziative che ci proponiamo di realizzare, anche se una programmazione è in atto, ma qualcosa di più significativo, ovvero le presupposizioni –nodi appunto- teoretici, che insieme sono degli interrogativi, ancora non risolti, nel momento in cui l'Osservatorio si ripromette di indagare il difficile, inquieto, fragile rapporto tra WS/GS e Università.

Vasto soggetto, questione complessa e problematica, della quale formulo per comodità i nodi teoretici che tuttavia si riconducono a un interrogativo:

- 1) **fuori o dentro?** 2) e si può ulteriormente articolare: dopo quasi sessanta anni dalla irruzione del femminismo, possiamo chiederci: quale la collocazione oggi di questa riflessione nell'ambito disciplinare? 3) infine, quasi di conseguenza quale idea di università, ma anche di cultura e di società può derivare da questa irruzione?

Come si evince sono tre nodi strettamente intrecciati.

Fuori o dentro si può coniugare in molti modi: mi limito all'Università e quindi al sapere istituzionalizzato, ambito che caratterizza la situazione italiana, come adesso dirò seppure sommariamente.

Dapprima in Italia si è verificata una situazione di visibilità esterna *contra* assenza in quanto negli anni 70 il movimento e il pensiero femminista si sono affermati sotto il segno della separazione, distanza, o indifferenza nei confronti delle istituzioni (partiti, università, etc.) crescendo e legittimandosi fuori da tali contesti in quella università senza mura, di cui parla Virginia Woolf ne *Le tre ghinee*, in cui prevalente era la prassi (che potremmo definire politica in senso originario o autentico); le elaborazioni teoriche pertanto hanno generato un sapere diffuso altrove, in biblioteche, librerie, centri culturali, case editrici, raggiungendo tuttavia un vasto pubblico e soprattutto una grande rilevanza scientifica. Esempio su tutti la comunità di Diotima, che esprime proprio questo fuori- dentro.

In quegli stessi anni, tuttavia, nell'università si constatavano delle infiltrazioni, dei 'travestimenti' per portare avanti tali tematiche, infiltrazioni e travestimenti non apprezzate sempre da alcune studiose femministe, da qui una certa incertezza sull'inserimento di insegnamenti appositi nell'università. (ma non posso ora approfondire tale questione.)

Dagli anni '90 la situazione è cambiata, sia perché sono nati raggruppamenti di donne, come la Società delle storiche (1989) e la Società delle letterate (1996), gruppi di sociologhe e scienziate, sia perché facevano irruzioni giovani studiose che avevano incrociato il femminismo come universo di studi e problematiche.

La situazione contemporanea è disegnabile quale quadro molto variopinto, la tela di Penelope, o meglio il suo rovescio, che testimonia l'ingresso da fuori a dentro le mura della cittadella universitaria.

Sullo sfondo una questione che potrebbe sembrare o ingenua, o inutile e generica, ma sulla quale l'Osservatorio si propone di riflettere e dar vita a ricerche: quale il contenuto dei WS o Gender studies? e in secondo luogo quale la loro collocazione nell'ambito disciplinare? Difficile rispondere in maniera esauriente, possiamo offrire alcune indicazioni: circa il contenuto si può ricordare che si sono affermate molte etichette terminologiche, e forse è giunto il tempo di ripensare anche la definizione stessa di WS o GS e sono d'accordo con Rosi Braidotti nel ritenere necessaria una sorta di 'euforia semantica', di coraggio dal momento che la definizione 'WS' rappresenta una soluzione di compromesso, WS sono un'invenzione nordamericana e quindi va trovata una definizione nuova nel momento che la si deve utilizzare in contesti completamente diversi.

Per comodità potremmo dire che essi disegnano l'ambito dell'attività scientifica, di ricerca e pedagogica espresso dalle forme di rappresentazione delle esperienze femminili, riflettendo i contributi delle donne allo sviluppo culturale, sociale etc. Nello specifico GS e WS sono sia un **progetto critico** che mette in discussione le forme di discriminazione ed esclusione che la cultura perpetua, sia un **progetto creativo** che apre spazi alternativi all'auto rappresentazione e autodeterminazione intellettuale delle donne.

Ne consegue un'altra caratteristica significativa, il loro essere “**indisciplinati**”, o trasversali, il loro occupare zone di confine, ma insieme l'originalità, la possibilità di esplorare territori nuovi, le formulazioni di inedite domande, l'introduzione di metodologie e categorie inaspettate, con lo scopo di ridefinire l'universale da una prospettiva di genere. Attualmente i GS sono un punto di riferimento consolidato nell'ambito delle scienze umane (storia, letteratura, filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia), delle scienze economiche, nonché teologiche.

Anche l'Osservatorio si propone una riflessione e una ricerca “indisciplinata”, evitando omologazioni, e integrazioni, e ribadendo l'autonomia dei saperi per giungere a una riformulazione del sapere dato.

Vorrei aggiungere un altro nodo tematico che deriva da quanto affermato, e cioè la questione relativa alla **trasmissione del sapere**, nel momento che questa diventa divulgazione istituzionale. E' urgente interrogarsi sul valore della formazione, che nell'Osservatorio è un elemento portante, per tutte/i noi che lavoriamo all'Università il nodo dei rapporti generazionali e del confronto, sia fondamentale e primario. Irrompe un tema che mi sta molto a cuore, come docente e come cittadina e cioè il rapporto tra i generi e le generazioni, tema ineludibile nella prassi educativa, su cui poche parole.

Generi e generazioni. La scuola e l'Università sono luogo di incontro di generi e generazioni differenti, in cui la trasmissione del sapere e dei saperi deve passare attraverso il riconoscimento delle diversità rispetto ai modelli culturali, all'uso e alla definizione dei linguaggi, agli aspetti relazionali, da qui il valore dell'Università nell'aiutare i giovani a costruire una propria matura identità, non chiusa e difensiva, ma attenta e aperta alle differenze e a costruire il legame sociale. l'Osservatorio si propone di mostrare proprio un modo diverso di concepire l'università, che non fornisca solo nozioni e conoscenze, ma sia il luogo della formazione della persona e delle prime sperimentazioni di vita collettiva, in cui ci si educa all'ascolto, al confronto, all'assunzione di responsabilità e al rispetto di regole comuni.

In tale modo diverso di fare ricerca comporta l'attenzione all'altro termine, generi nel nostro caso l'attenzione alla riflessione femminile: se gli *women's studies*, come detto, hanno contribuito a rivoluzionare i saperi in vari settori e aree disciplinari, i ragazzi e le ragazze hanno bisogno di conoscere, per meglio formare la propria identità, cosa sia stato davvero il passato e quali le prospettive future. Il sistema educativo deve dare strumenti per leggere e leggersi nelle storie, nella continuità e nei cambiamenti delle culture, nella vicenda tormentata che ha portato le donne ad assumere la parola; si deve dare visibilità alle trame tra culture e vite, non interrompere i legami tra i soggetti e i loro saperi, ciò può rendere possibile per i/le discenti di riferirsi ad essi come saperi della vita, ritrovando le radici profonde del proprio essere donne e uomini, nelle storie delle generazioni, ma trovando anche la possibilità di un cambiamento, che solo le conoscenze possono offrire come risorsa per ciascuno e ciascuna.

Possiamo costruire una Università dove la differenza può essere occasione di crescita sia del pensiero che di un soggetto autonomo? E' possibile gestire relazioni che partendo dalla parzialità fondino la possibilità di comprendere la molteplicità? Superando gli spazi formalizzati è possibile promuovere una cultura del fare scuola come cura dei rapporti e come ascolto della differenza?

Devo aggiungere come il rapporto con le nuove generazioni rappresenti per noi docenti un ineludibile momento di verifica sull'attualità, e sull'adeguatezza del nostro impegno; si tratta di capire sempre di più se e come ragazze e ragazzi vivono il superamento di vecchi e nuovi stereotipi, come avvertono le asimmetrie presenti nei luoghi di lavoro in rapporto alla differenza dei sessi, etc.

Conclusioni

Ho parlato di Penelope, concludo pertanto utilizzando ancora il mito per indicare in Penelope l'opposizione ad un sapere accademico che non riconosce la soggettività del pensiero femminile, e proponendo con la tela e il suo rovescio una serie di fili che costituiscono le colonne portanti del

nostro progetto:

1) l'Osservatorio si deve delineare come **centro di pensiero critico**, dal momento che se le donne sono entrate nell'*agorà* universitaria, se è stato finalmente riconosciuto il loro diritto di parola, questa deve essere parola diversa, parola che dà senso alle pratiche .

2) in tal senso l'Osservatorio potrà avviare un 'opera di mediazione tra esigenze diverse di radicamento nella storia passata, -valore della memoria- , di trasformazione e rinnovamento, insomma in un 'esigenza di istruzione come responsabilità politica.

3) Ricordavo sopra il carattere indisciplinato dei saperi delle donne, il nomadismo delle idee, aggiungo allora che l'Osservatorio concepisce la trasmissione del sapere, anche sollecitate dalle nuove generazioni di donne, con le caratteristiche di una rete, di molte reti, più duttili e feconde della trasmissione gerarchica, rete come scambio, libero da vincolo identitari definiti e ruoli consolidati, tesa in un costante processo di ridefinizione della propria collocazione e della propria identità, da parte di tutte e tutti.

4) Da qui, (come dice Braidotti), la necessità di essere **traduttori/trici** disciplinari che possono trasporre gli assunti e le metodologie di una disciplina a un 'altra, da una cultura all'altra. E il programma dell'Osservatorio mostrerà ciò in concreto. (Ricordo solo che il prossimo incontro, il 26 Novembre a Tor Vergata verterà su 'Che genere di economia?')

Il cantiere dell'Osservatorio, a cui invitiamo a partecipare, indica che il telos non è dissolutorio, ma propositivo: senza venire meno al carattere di ricchezza di informazione, serietà e profondità di documentazione, sicura metodologia di ricerca, vorremmo destrutturare le divisioni disciplinari consuete, ma insieme offrire approcci diversi, procedimenti specifici che possono consentire anche riunificazioni dei saperi in maniera nuova in nome della trasversalità dei saperi , o come mi piace ripetere per attuare una 'indisciplina' dei saperi .

Qui ci soccorre Ulisse perché dobbiamo salpare senza porto in vista, inventare nuove trame, con in mano solo alcuni frammenti, direi con i inediti simboli, ricordando che il simbolo è il pezzo di coccio dato come segno di riconoscimento proponendoci nuovi traguardi da raggiungere .

Da qui il valore della formazione, ovvero un modo diverso - non so se femminile- di fare ricerca: evitare chiusure, assolutismi o gerarchie di discipline, ma affidarsi non solo al nuovo, ma anche ad un opera paziente tuttavia autorevole di edificazione di quella università senza mura, di cui parla Virginia Woolf ne *Le tre ghinee*, come ho detto: una università dove i libri non siano legati con catene, non una università imbalsamata fatta di biblioteche, cappelle e musei, ma invece una "scuola" dove si impari a vivere, si insegni l'arte dei rapporti umani e la comprensione della mente.

Accanto a Virginia Woolf voglio concludere ricordando Hannah Arendt: se prima dicevo che festeggiamo la nascita dell'Osservatorio, adesso aggiungo che per tutte noi si tratta di una seconda nascita, concetto elaborato dalla pensatrice, che la coglie proprio nella cultura e nell'istruzione: seconda nascita quale cifra di una conquistata autonomia, di un raggiungimento di sé, essa esprime una istanza progettuale e innovativa che non teme i rischi dell'utopia, ma insieme il radicamento in una tradizione, in quanto non si nasce dal nulla, generazione quindi non come una costrizione, un effetto inteso deterministicamente, né da intendere in senso puramente naturale (non è tale neanche la prima nascita), ma scelta libera che per Arendt è strettamente collegata all'azione essa e corrisponde alla condizione umana della pluralità.

Dal momento che l'Osservatorio si apre fortemente al contributo delle nuove generazioni concludo con una felice espressione di Maria Zambiano : " le radici devono avere fiducia nei fiori", che rinvia, per quel gioco di legami interni ad un ultimo termine che ci ha guidato in questa avventura :la fiducia .